

16 dicembre  
ore 11:30  
sala C

Sessione parallela 8

## **Misurare la criminalità in Italia e in Europa**

Coordina: Marzio Barbagli

Discutere della difficoltà di misurazione dei fatti criminali,  
intesi come violazione delle norme del codice penale.  
Favorire la conoscenza dei progressi fatti in questo campo in Europa  
e individuare le prospettive metodologiche per il futuro.

**Misurare la criminalità in Italia e in Europa***Enzo Calabria***Le statistiche della delittuosità – una misura possibile della criminalità in Italia e in Europa**

Il sistema informativo interforze nasce come supporto alle indagini delle forze di polizia. Durante la fase progettuale viene implementato da un sistema di supporto alle decisioni che consente di trasformare le informazioni qualitative che alimentano Sdi in informazioni quantitative (Ssd). Il vecchio modello statistico 165 si trasforma nei modelli *statdel*, che offrono la possibilità di avere una continuità nelle serie storiche; ma la vera novità è l'enorme potenzialità del sistema, grazie alla ricchezza di informazioni sui soggetti, fatti, provvedimenti, luoghi, tempi, modalità.

Oggi parliamo della necessità di misurare la criminalità in Italia e in Europa: grazie a questo sistema informativo le forze di polizia possono partecipare a pieno titolo a questa sfida.

**Misurare la criminalità in Italia e in Europa***Martin Killias***Statistiche ufficiali e sondaggi non danno messaggi contraddittori**

I difetti della statistica criminale come misurazione dei reati commessi sono già stati riconosciuti dagli autori dell'Ottocento. Infatti, numerose sono le fonti di divergenza, dalle definizioni legali dei reati alla decisione delle vittime di denunciare le loro vicende, alle regole di contabilizzazione degli statistici della polizia. I sondaggi sono stati intrapresi all'inizio per disporre di una "migliore" visione della criminalità. Dopo più di venti anni di tali ricerche in un numero significativo di paesi (Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Australia, Paesi Bassi, Svizzera), si può osservare tuttavia che le tendenze sono abbastanza simili nel tempo. Ovviamente, le regole di contabilizzazione, le scelte delle vittime di (non) denunciare, nonché le definizioni legali rimangono in generale abbastanza stabili, così da permettere di seguire lo sviluppo della criminalità nel tempo in maniera uniforme secondo l'una o l'altra fonte di dati. Le statistiche ufficiali e i sondaggi convergono anche sulle caratteristiche delle vittime e degli autori dei reati, come ad esempio il sesso, l'età e soprattutto l'origine etnica. Comparare i livelli di criminalità a livello internazionale, invece, rimane un'impresa difficile con i soli dati statistici, non tanto a causa delle definizioni legali (che differiscono poco tra loro) ma soprattutto a causa delle regole di contabilizzazione, diversissime da un paese all'altro. Il tentativo di armonizzare le statistiche attraverso l'*European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics* mostra, però, che numerose incoerenze possono essere eliminate attraverso una standardizzazione critica delle statistiche. I sondaggi e le statistiche ufficiali sono dunque complementari piuttosto che contraddittori, in quanto ciascuna delle due tipologie di misurazione è più ricca in dettagli su certi aspetti più specifici della criminalità e della sua "gestione".

**Misurare la criminalità in Italia e in Europa***Giusy Muratore***La misurazione del fenomeno della criminalità attraverso le indagini di vittimizzazione**

Le indagini sulla popolazione, che rilevano l'esperienza dei cittadini in quanto vittime, permettono di conoscere quei reati che le vittime non hanno denunciato né alle forze dell'ordine né alla magistratura e che rimarrebbero altrimenti sconosciuti, nonostante la loro consistenza (basti pensare, ad esempio, che la percentuale degli stupri subiti dalle donne e non denunciati raggiunge il 93 per cento). Tali indagini, definite di *vittimizzazione*, permettono da un lato di stimare il numero vero delle vittime e dei reati, dall'altro di identificare i gruppi di popolazione più a rischio. Esse ricostruiscono il profilo delle vittime, forniscono notizie sul come, dove e quando queste hanno subito il fatto delittuoso, individuano la relazione con l'autore del reato e cosa le espone di più: lo stile di vita, l'abitare in una determinata zona o l'averne un'età piuttosto che un'altra.

Queste indagini, nate alla fine degli anni Sessanta negli Stati Uniti con lo scopo di fornire il numero oscuro dei reati, si presentano attualmente come uno strumento consolidato per la conoscenza non solo dei fatti delittuosi ma anche degli aspetti soggettivi della sicurezza, quali la paura, la preoccupazione dei reati, il contesto in cui vivono gli individui e le loro strategie di difesa.

La relazione si propone di descrivere i principali aspetti teorici e metodologici delle indagini di vittimizzazione e di illustrarne alcuni risultati alla luce della significativa esperienza condotta dall'Istat negli ultimi dieci anni.